

Il convegno

De Sanctis, il ritorno di un maestro

La sua «Storia della letteratura italiana» come rinascita dell'identità nazionale

Fabrizio Coscia

«**C**i vogliono secoli prima che si formi una coscienza collettiva - scriveva Francesco De Sanctis nel suo capolavoro *Storia della letteratura italiana* - e formata che sia, non si disfa in un giorno». Monumento critico e storiografico, l'opera di De Sanctis, scritta a Napoli nel 1870-71 e nata come manuale per i licei, è anche, per certi versi, un romanzo di formazione che racconta, per l'appunto, «per quali vie lente e fatali» si è andata costruendo la «coscienza italiana». Per questo la sua lezione culturale, ed etico-civile, anche alla luce delle riletture del nostro Risorgimento in occasione dei centocinquanta anni dell'Unità d'Italia, è più viva che mai.

A proporre la riapertura di un dibattito sulla Storia desanctisiana, è il convegno «La nuova scienza come rinascita dell'identità nazionale. La Storia della letteratura italiana di De Sanctis (1870-2010)», organizzato dal Dipartimento di Filologia Moder-

na «Salvatore Battaglia» della Facoltà di Lettere e Filosofia della «Federico II», e dalla Società nazionale di Scienze Lettere e Arti in Napoli. Oggi (dalle 9 nell'Aula magna del Centro congressi fridericiano, in via Partenope, 36) e domani (nell'aula Coviello dell'Edificio centrale dell'Università, in Corso Umberto I, 40), un gruppo di studiosi si confronteranno sulla canonicità del capolavoro di De Sanctis, tentando di spiegare e analizzare i motivi che rendono la *Storia della letteratura italiana* un classico. Ma anche per approfondire il pensiero del grande critico, irpino di nascita e napoletano di formazione, che fu un protagonista indiscusso della nostra cultura risorgimentale e post-unitaria, con una prospettiva europea di grande modernità.

«Da questo punto di vista De Sanctis è stato un profeta - sottolinea Pasquale Sabbatino, docente di Letteratura italiana e promotore del convegno - Tra i protagonisti del Risorgimento, dopo l'Unità d'Italia il critico si chiese quali nuovi ideali dovesse perseguire l'Italia, individuandoli nella dimensione europea, pensando cioè che l'Italia dovesse essere una

Accademia di Belle Arti

Foto e video, l'Haiku diventa immagine

Un dittico, un trittico e due video della fotografa romana Silvia Stucky per un momento di riflessione sull'estetica Haiku intesa non solo come espressione attraverso la parola ma anche attraverso l'immagine. Se ne parla (ore 12) nell'ambito del Progetto Europeo Est (Europa Spazio di Traduzione) proposto a Napoli, in occasione del Festival della Traduzione che oggi fa tappa all'Accademia di Belle Arti, con l'autrice delle immagini Silvia Stucky e con Maria Rosa Piranici cui si deve la cura e la moderazione dell'iniziativa. Un evento in cui l'Haiku - quella poesia giapponese dai toni semplici e senza titolo che trae energia dalle sole suggestioni della natura e delle stagioni - è tradotto in arti visive e la sua espressione fluttua tra la parola e l'immagine. Nelle immagini della Stucky si parla dell'acqua che, rimasta sulla superficie di una pietra liscia richiama alla mente l'haiku di Chiyojo; in particolare in uno dei video, la singola immagine acquisisce forza proprio grazie alla brevità del tempo in cui viene mostrata.

grande nazione tra le grandi nazioni».

Ma quale rapporto c'è tra la storia della letteratura e la coscienza nazionale? «La coscienza nazionale si forma, secondo De Sanctis - spiega il prof. Sabbatino - quando l'intellettuale o lo scrittore si pone ad osservare il mondo ad occhio nudo, ovvero inizia a raccontare il mondo a partire dal mondo, senza condizionamenti». È lo sguardo inaugurato, in particolare, da Machiavelli e dai nuovi scienziati che si liberano dall'autorità della Sacra Scrittura, come Bruno, Campanella, e Galilei. «Ecco allora - sottolinea Sabbatino - che la letteratura risorge ogni volta che risorge questa coscienza nazionale e la storia della letteratura si fa anche narrazione, racconto letterario e perfino romanzo, caratterizzato da una divisione tra personaggi positivi e negativi, identificati, rispettivamente, con coloro che favorirono la formazione della coscienza nazionale e coloro che invece la ostacolarono». Una divisione che torna di grande attualità, in tempi di federalismo spinto, se non di secessione, che minacciano di voler disfare i secoli di formazione di una difficile e a tratti ancora irrisolta «coscienza collettiva» nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito All'università Federico II studiosi a confronto sull'opera del grande critico

